

**Prima di tutto, il buon funzionamento dei processi** – V.Grevi – Corriere della Sera - 6-10-08

E' passato più di un mese dai seminari politico-culturali di inizio settembre, nel corso dei quali il ministro guardasigilli Alfano aveva definito una precisa cronologia per i disegni governativi in materia di giustizia, dichiarando di voler privilegiare, sul piano temporale, quelli diretti a favorire il buon funzionamento dei processi (civile e penale), nonché degli uffici giudiziari. E lasciando intendere, invece, di non avere fretta sul fronte delle riforme costituzionali (in materia di separazione delle carriere dei magistrati, di obbligatorietà dell' azione penale, di struttura e poteri del Csm) già da tempo al centro delle polemiche. Da allora qualcosa è stato fatto, a parte il decreto legge sulla copertura delle sedi giudiziarie disagiate - sui cui effetti è difficile essere ottimisti - soprattutto nella prospettiva delle misure acceleratorie del processo civile, il cui progetto, collegato alla legge finanziaria, è stato approvato nei giorni scorsi dalla Camera. Con luci e ombre (sulle quali lo stesso ministro si è augurato un esame «non formale» da parte del Senato), ma anche con alcune novità cospicue e significative: ad esempio in tema di lealtà processuali, di semplificazione del processo e di filtri per i ricorsi in Cassazione.

Nulla, invece, risulta sia stato ancora fatto nel simmetrico ambito concernente le misure volte a propiziare l' efficienza e, quindi, la maggiore celerità dei processi penali, rispetto alla loro odierna «non ragionevole» durata. Anzi, l' unico importante disegno di legge in discussione, quello sulle intercettazioni, prospettando una massiccia (e inaccettabile) contrazione nell' impiego di uno strumento tanto prezioso per le indagini, finisce semmai per operare in senso contrario; senza, peraltro, che un tale sacrificio sul versante investigativo sia necessario per soddisfare la pur innegabile esigenza di tutela dei soggetti intercettati dal rischio di una indebita pubblicazione di conversazioni estranee all' oggetto del procedimento. Per contro, nei giorni scorsi è tornato alla ribalta il discorso legato alle ben note riforme costituzionali, alle quali il medesimo ministro Alfano ha riconosciuto un grado di urgenza difficilmente conciliabile con le proprie intenzioni manifestate un mese fa. Sarà un caso, ma questa improvvisa accelerazione circa la tempistica delle suddette riforme costituzionali in materia di giustizia si è verificata (sotto la sapiente regia del deputato Nicolò Ghedini, nella sua duplice veste di avvocato difensore del presidente Berlusconi e di ispiratore di certi particolari indirizzi di politica legislativa) proprio nei giorni in cui sono ripresi i processi milanesi a carico dello stesso Berlusconi per l' affare dei «fondi neri Mediaset» e per la vicenda di corruzione giudiziaria nei confronti di David Mills.

Inoltre i toni si sono fatti ancora più accesi dopo che il tribunale di Milano ha deciso di sollevare (come, del resto, era largamente prevedibile) la eccezione di incostituzionalità del «Lodo Alfano», cioè della recente legge sulla sospensione dei processi concernenti le più alte cariche dello Stato. In realtà non si tratta di una mera coincidenza. Il rilancio dell' iniziativa governativa su un terreno spinoso - e foriero di forte conflittualità con l' ordine giudiziario - come quello delle preannunciate riforme costituzionali, si è accompagnato, infatti, a una plateale ripresa degli attacchi, da parte del presidente Berlusconi contro i magistrati del tribunale milanese. Attacchi aspri e sprezzanti, forse ammissibili da parte di un comune imputato, ma non da parte di un presidente del Consiglio dei ministri. Purtroppo il prezzo di queste nuove tensioni si riflette, adesso, sulla scala di priorità dei previsti interventi legislativi, rischiando di sacrificare proprio quelli mirati sulle esigenze di efficienza e di snellezza della giustizia penale. Esigenze che richiedono una articolata manovra modificativa del codice, mentre non sarebbero in alcun modo soddisfatte dalle riforme costituzionali di cui tanto si parla come di «riforme della giustizia». La speranza è che il ministro Alfano torni ai buoni propositi di inizio settembre, tenendo presenti soprattutto gli interessi reali e le aspettative concrete dei cittadini.